

LA CHIESA SCOMPARSA DI SAN ROCCO A MAROPATI E IL SUO SECOLARE CULTO

Giovanni Mobilia

A cavallo tra la fine del 1600 e la prima metà del 1700 esisteva a Maropati una chiesetta intitolata al Santo di Montpellier, situata *extra moenia* (fuori dall'abitato), nel quartiere San Rocco che da essa prese il nome e che tuttora popolarmente detiene¹.

Verosimilmente, essa si trovava nei pressi della fontana pubblica, quasi di rimpetto all'attuale palazzo comunale e dove, alla fine dell'Ottocento, esisteva ancora l'icona con l'effigie del Santo taumaturgo provvista di una lampada ad olio che i devoti di turno solevano accendere sul far della sera.

Scarne e uniche indicazioni sulla posizione precisa dell'edificio religioso si possono ricavare da alcuni documenti del 1802 custoditi presso l'Archivio Storico Vescovile di Mileto, nei quali Teresa Pino della Terra di Maropati chiedeva in enfiteusi al Vescovo di allora, il terreno dove sorgeva l'antica chiesa di San Rocco:

«Teresa Pino di Giacomo della Terra di Maropati, umilissima Serva, ed oratrice, di Vostra Signoria Illustrissima, e Reverendissima, supplicando le rappresenta, come sapendo, che vi è un pezzetto di terreno sito nelle pertinenze di detta Terra, che prima era luogo, dov'era situata la Chiesa di S. Rocco extra moenia, sin da 40 anni circa diruta per ordine del Vescovo di quel tempo, di estensione quasi tumunate una circa, valutato da Domenico Zaccaria publico estimatore di detta Terra per ducati cinque, e sin da molto tempo posseduto dalla Parrocchia di detto luogo, vuole pigliarlo l'oratrice a enfiteusi, con offerire carlini due per ogn'anno, da pagarsino alla medesima Parrocchia; che però la bontà di Vostra Signoria Illustrissima, e Reverendissima, ordinare all'odierno Parroco possessore, che le passasse le solite sollerti cautele, e l'avrà quam deus»².

Il 2 maggio il vescovo di Mileto Enrico Capece Minutolo diede incarico al parroco di Maropati don Domenico Pino di relazione sul valore del fondo richiesto.

Con lettera del 3 maggio 1802, l'arciprete Pino, probabilmente parente della richiedente, ragguagliò il Presule – e anche noi che leggiamo a distanza di



più di due secoli – sull'antico sito dove sorgeva la chiesa di S. Rocco e su altri inediti particolari:

«Eccellenza Reverendissima, In esecuzione di quanto Vostra Eccellenza Reverendissima mi ordina di riferirle sul pezzetto di terreno sito in questo territorio di Maropati, in Contrada S. Rocco, limite il lato di D. Giuseppe Tedesco dalla parte del mezzo di, e via pubblica da tutti li altri lati, oggi posseduta da questa Parrocchia, mi do l'onore di rapportarle, come avendomi informato, ho rilevato, che anticamente in detto pezzetto di terreno era fabbricata la Chiesa di S. Rocco, ma questa poi diroccata per ordine del Vescovo di que' tempi, e la sua Cappella traslata nella Chiesa di S. Lucia di detto luogo, restò quel terreno, incolto per moltissimo tempo, e solamente servibile per passaggio, e passeggio di gente sfaccendata: quindi io volendo fare un beneficio a questa Parrocchia, l'ho posto in coltura, e l'aggregai alla Parrocchia medesima, a cui era soggetta la diruta Chiesa di S. Rocco. Siccome anche le rapporto, come avendo fatto apprezzare detto pezzetto, e misurare da Domenico Zaccaria publico agrimensore di questo luogo di

Maropati, mi assicurò, che la sua dimensione è di scutellate cinque circa, ed il suo valore in ducati cinque. Si farebbe poi un beneficio alla Parrocchia, dandosi ad enfiteusi, perché si toglierà il pericolo di rendersi un'altra volta incolto, com'era prima: onde è cosa utile la censuazione: Tanto posso riferire a Vostra Eccellenza Reverendissima, a' li cui piedi umiliato chiedendole la Sua benedizione, bacio con molt'ossequio a Vostra Eccellenza Reverendissima il lembo della Sagra Veste.

Maropati 3 maggio 1802

Devotissimo Servitore e Sacerdote Obligatissimo Domenico Pino Parroco»³.

Nello stesso carteggio, il parroco accluse anche la perizia di Domenico Zaccaria *“publico perito in affari di campagna della Terra di Maropati, agrimensore”*, che firma con segno di croce. Il rapporto venne riprodotto da un altro Pino, Rocco, davanti al notaio di Maropati Pasquale Jaconis che suggerì il documento con firma e segno di tabellionato:

«Si attesta dallo qui sottocroce segnato Domenico Zaccaria publico perito in affari di campagna di questa Terra di Maropati, anche col suo giuramento; come avendosi portato personalmente nel luogo chiamato S. Rocco per apprezzare un pezzetto di terreno limite D. Giuseppe Tedesco della parte meridionale, e vi pubblica degli altri lati, ed avendolo considerato nella sua capacità, è di scutellate cinque circa; l'ha valutato per ducati cinque. E questo è quanto può certificare in causa scientiae; e per essere la verità, ha fatto la parte scritta, e sottoscritta per mano dello qui infra scritto; e qual'effetto si portò per individuare ed apprezzare il sudetto pezzetto di terreno per ordine del Reverendo Don Domenico Pino Arciprete di detta Terra, ed a Fede.

Maropati li 3 Maggio 1802

Segno di croce di Domenico Zaccaria Publico Agrimensore di questa Terra di Maropati, che certifica come sopra.

Io Rocco di Pino ho scritto lo presente Atto

Io Michelangelo Ierace sono partecipe Testimonio



Processione di S. Giorgio anni '50 con la "Commissione" in prima fila.

Da sinistra: Vincenzo Lentini, Rosario Chindamo e mastro Giovanni Mobilia

Lo presente atto è scritto e sottoscritto per mano del Magnifico Rocco Pino il di cui carattere a mè me cognito, così fù in cura e in presenza delli sopra scritti testimoni, ed è tale ed a fede»⁴.

Segue la dichiarazione del notaio Janonis con il *signum tabellionis*.

Il vescovo Capece Minutolo, con ordinanza del 5 maggio successivo, concesse in enfiteusi alla signora Teresa Pino il terreno in questione per la somma di carlini due da versare ogni anno alla Parrocchia.

La messa in coltura del terreno prima e l'apertura della strada provinciale poi, a fine Ottocento, conosciuta volgarmente come "Venova" (Via nuova) hanno fatto perdere definitivamente le tracce dell'antica chiesa.

Negli "Atti e Processo per la formazione del Catasto dello Stato di Anoja" del 1743 si precisava che la chiesa di S. Rocco non possedeva né rendite né pesi ma si manteneva dalla Carità de' divoti.

Essa, intorno al 1760, fu demolita per ordine del vescovo di allora, mons. Giuseppe Maria Carafa, per cause a noi ancora sconosciute e il culto, così come anche l'altare e, probabilmente, la statua lignea del Santo, vennero trasferiti nella chiesa filiale di S. Lucia.

Il 7 luglio 1760, infatti, la chiesa di S. Lucia venne visitata, per ordine del vescovo, dal reverendo don Giacomo Fazari che ordinò di provvedere ai necessari ornamenti dell'altare di S. Rocco *translatu ab antiqua sua Ecclesia*⁵.

Prima del terremoto del 1783 la Cappella di S. Rocco aveva «rendite in denaro dai fondi in contrada Papa, rendite

in denaro da censi perpetui provenienti nelle contrade Ajeni, Crisa, Canni, Maria, Conca, Morvani, S. Maria, Lamari, S. Angelo, Persicito, Eja, Divisa, Filauto, rendite in denaro da censi bullari, fondi in demanio nelle contrade Catampola seu Eja, Gabella»⁶.

Dai censi bullari provenivano le seguenti rendite in denaro:

- Mastro Michele Seminara per Antonino Trimarchi per un capitale di ducati 13, versava annualmente la somma di 75 grana (*istrumento di Notar Nicoletta*).

- Michelangelo Condoluci, Rosa Condò, Pasquale Scarfò e Giorgio Crea per un capitale di ducati 6, versavano grana 30.

- Lorenzo Guerrisi di Filippo per un capitale di ducati 6, versava alla Cappella di S. Rocco anch'egli grana 30.

- Francesco Prestileo ed Elisabetta Seminara per un capitale di ducati 4 pagavano 20 grana annui.

- Giorgio Pochiero per un capitale iniziale di 17 ducati, versava annualmente 85 grana (*istrumento di Notar Pascale*).

- Infine, don Francesco Papandrea, per Michele Chitti (*istrumento di Notar Goffrè del 1761*), per un capitale iniziale di 10 ducati, corrispondeva la somma annuale di grana 50⁷.

L'altare, la statua e i festeggiamenti in onore di S. Rocco erano sotto la custodia e direzione temporanea di un Procuratore eletto dall'arciprete e confermato dalla Curia.

In un ricorso del 1799 inviato da Fortunato Belcaro di Maropati al Vescovo di Mileto⁸, il ricorrente denunciava, tra le tante violazioni compiute dal sacerdote don Giuseppe Tedesco, quella di usufruire «senza essere Procuratore» degli ex voto che i fedeli donavano a S. Rocco e a S. Lucia:

«[...] Le voti speciali di S. Rocco che per ogn'anno sono di animali caprini e pecorini (c.r.) [con rispetto] siccome li votanti li portano così, il di lui fratello G. Vincenzo se li fà marcare a suo nome dicendo alli foresi che se li fà marcare per S. Rocco il Re' [verendo] ci li piglia siccome se l'ha pigliato per il passato e li voti della succennata S. Lucia fa l'istesso con gran scandalo e mormorio di tutti cittadini e forastieri»⁹.

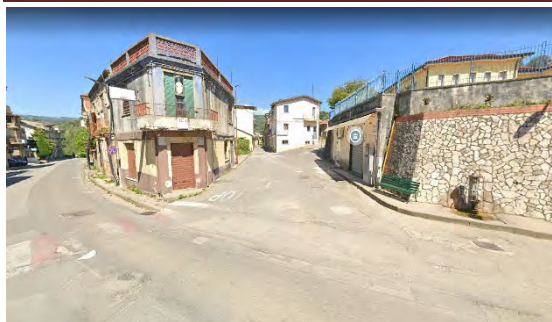
In seguito, l'antica statua lignea venne collocata nella chiesa Matrice e, fino a qualche anno fa, era portata in processione per le strade del paese il giorno della festa che, per antica tradizione, veniva celebrata la prima domenica di settembre.

Dopo periodi alterni di pause dovute agli sconvolgimenti bellici delle guerre mondiali, la festa venne ripristinata nella seconda metà degli anni '40, a cura di un Comitato-festa chiamato volgarmente *Commissione* o *Procura*, capeggiato dal sarto mastro Giovanni Mobilia – mio nonno – e da altre due o tre persone di provata onestà.

Negli anni Sessanta del secolo scorso il testimone passò a mio padre, Serafino Mobilia che, assieme ad alcuni suoi coetanei, nella sartoria di Corso Umberto ogni anno organizzava nei minimi particolari la questua porta a porta e i due giorni di grandi festeggiamenti che culminavano nella serata conclusiva con la presenza sul palco di qualche rinomato gruppo bandistico pugliese: ricordo i nomi di Acquaviva delle Fonti, Lecce, Manfredonia, Andria, Altamura... Rivedo, come in un sogno (perché avevo pochi anni) la continua conta dei soldi che non bastavano mai a coprire del tutto le spese, le insistenti raccomandazioni di



Processione di S. Rocco anni '60. In primo piano la "Commissione": Rocco Galati, Biagio Laurito, Raffaele Cavallaro e Serafino Mobilia



Area dell'antico sito della chiesa di San Rocco, attuale incrocio tra la via R. Belcaro e il Viale P. Nenni

mio padre al pirotecnico del paese, Aruzzolo, perché costruisse le girandole nel modo più sorprendente possibile; gli incontri con i locali Tamburinari, Agostino Villone e Paolo Angelo; le affannose riunioni per regolarizzare il tutto, specie per pagare la SIAE e non incorrere in multe salate o denunce.

Tutto il paese si animava per la festa di san Rocco, il santo pellegrino, il taumaturgo per eccellenza a cui tutti si votavano: i sani per non ammalarsi e i malati per poter guarire o per trovare la forza di accettare la malattia. Tutti promettevano voti che, immancabilmente, scioglievano il giorno della festa con l'ascolto della Messa officiata dal *Predicatore* e la partecipazione ai Sacramenti.

Nel Bollettino Parrocchiale del settembre 1965, il parroco don Eugenio Anile così descriveva la cronaca della festa appena conclusasi:

«Come al solito anche quest'anno la festa in onore di S. Rocco si è tenuta la prima domenica di settembre.

È stata una festa movimentata: Novena solenne. Con la chiesa tutta illuminata e Vesperi ogni sera della Novena.

I due giorni di festa sono stati movimentati da zampogna e piffero, tamburello e fisarmonica, rullo dei tamburi e gran cassa di Maropati, tamburo, gran cassa e piatti di Bellantoni.

Banda di Cinquefrondi per sabato e banda della Badia per domenica.

Il Panegirico è stato tenuto dal Reverendissimo Arciprete Don Giuseppe Gagliardi di Acquaro di Arena, il quale ha fatto rilevare nel santo della peste le caratteristiche di Umiltà, Purezza e Distacco delle cose terrestri.

La processione è stata seguita da numerosissima folla di devoti.

A sera i fuochi artificiali hanno allietato tutti, ma specialmente i fanciulli che a frotte seguivano i diversi strumenti musicali e le bande. Un vivo ringraziamento per il Comitato che è stato attivo»¹⁰.

Il 5 novembre 1987 il vescovo mons. Domenico Crusco, su esplicita richiesta del parroco Anile, proclamava san

Rocco compatrono e protettore di Maropati:

«Reverendissimo Parroco, [...] Aderisco alla sua richiesta di voler nominare S. Rocco come COMPATRONO e COMPROTETTORE della Parrocchia di S. Giorgio Martire di Maropati. Sin da questo momento dispongo che la comunità parrocchiale di S. Giorgio Martire di Maropati abbia in S. Rocco il suo COMPATRONO e il suo COMPROTETTORE»¹¹.

Oscurò rimane l'autore della pregiata statua, più volte restaurata nel corso dei secoli, così come il committente della stessa e la data precisa della sua realizzazione.

CANTI E PREGHIERE DIALETTALI IN ONORE DI S. ROCCO

In una cultura rurale come quella maropatese, dove la circolazione dei libri era pressoché assente e l'alfabetizzazione privilegio di pochi fortunati, l'animus popolare veniva continuamente alimentato dalle storie dei santi che si tramandavano oralmente da generazione in generazione, attraverso i canti religiosi dialettali e le preghiere o *divozzioni*.

Anche per il racconto della vita di san Rocco i nostri avi utilizzarono l'espedito mnemonico della preghiera narrativa cantata che ha contribuito, indubbiamente, alla divulgazione agiografica e all'accrescimento devozionale verso il santo di Montpellier.

I canti seguenti in onore di san Rocco sono stati registrati negli anni '90 del secolo scorso, in casa di Claudina Casuscelli Cavallaro, dalla voce di Giuseppina Zito e Maria Montagna Sabatino che da qualche anno possono godere del privilegio di far parte anche loro della schiera dei beati che hanno amato e lodato durante la vita terrena¹².

O Sentiti, O Bon Cristiani

O sentiti, o bon cristiani,
Chi bi vegnu a raccontari:

Ca Santi Roccu fu statu carciratu,
Stetti cinc'anni a li càrciari scuri.
D'amici e di parenti abbandunatu.
Di la Toscana ca fu perseguitatu
Di quell'infami e traditori:
Dicendu ca la pesti nd'è portatu
Pe' distruggiri a la cristianitati.



Santi Roccu nci rispundiu:

*«Su' mandatu di l'artu DDeu!
O pe' sanari a 'sti malati
Tutta la pesti mi la ricògghiu jèu.
O pe' sanari a 'sti malati
Tutta la pesti mi la ricògghiu jèu.»*

Lu tirannu rispundiu:

*«Tu si 'mpamu cchiù di tutti
Ca s'eri veru mandatu di DDeu
Sanavi la piaga chi a la gamba porti.
E pigghiàtilu e ligàtilu forti
E mentìtilu 'n criminali!
E pe' castigu di la sua morti
O non ci dati O pani a mangiari!».*

Santi Roccu nd'avìa 'nu cani
Mandatu di DDeu ch'è 'nnipotentì,
Quando so' zziu andava a mangiari,
Pani pigghiava di sup'a la menza.
E lu pigghiava cu' vera fedi
O pe' cibari lu palegrinu.

Quando so' zziu lu vinni a' ppurari
E 'n caserma ca vozzi andari:
*«Dimmi tuni, o palegrinu,
Dimmi tuni comu ti chiami?».*

*«Jeu su' Roccu di la Francia,
Risedenti a Mompìjè,
Figghiu di principi e cavalieri
Tuttu lu mundu ca vozzi girar.*

*Figghiu di principi e cavalieri
Tuttu lu mundu ca vozzi girar.
E se no' cridi a la mia vuci,
Guàrdami 'n pettu ca portu la Cruci!».*

Quando so' zziu la cruci abbistau
E di luntanu si 'ndinocchiau.
E pe' cercari lu so' perdunu
O Roccu santu lu perdunau!
E pe' cercari lu so' perdunu
O Roccu santu lu perdunau!

Lu perdunau pe' ddaveru
Pemmu ndi scanza di pesti e ddi coleru
Lu perdunau a ttanti voti
Pemmu ndi scanza di pesti e tterramoti.

O chi nòbbili festa amata
Chi nci faci 'ntra 'sta cittati:
Soni e canti ed apparati,
O pe' lu nostru sant'abbocatu!
Soni e ccanti ed apparati,
O pe' lu nostru sant'abbocatu!

E nnu' pregamu di continuu
Viva san Roccu lu palegrinu!
E nnu' pregamu di continuu
Viva san Roccu lu palegrinu!¹³

Santi Roccu di la Frància
(Rosario a San Rocco)

Sui grani grossi si canta:

Vi salutu serafinu
Vi salutu Santi Roccu
Pe' 'sa piaga c'aviti au dinòcchiu
Vi salutu Santi Roccu!

Sui grani piccoli si canta:

Santi Roccu di la Frància
Co' il viso suo giocondo
Va girando tutto il mondo
Con la Croci, con la Croci di Gesù.

Santi Roccu provilèggiu
Làscia fondi e li ricchezzi
Di la pesti no' ndi nd'èzzi
Roccu Santu,
Roccu Santu ndi sarvò!¹⁴

(Ripetere 10 volte)

O Roccu, a lu spitali ti ritirasti
(Rosario a San Rocco)

Sui grani grossi si canta:

Vi salutu serafinu
Vi salutu santi Roccu
Pe' 'sa piaga c'aviti au dinòcchiu
Vi salutu santi Roccu!

Sui grani piccoli si canta:

O Roccu a lu spitali ti ritirasti
Li 'mpermi li mandasti pe' sanari:
Ritirati, pe' pietà, da questo male!

Nel seno di to' matrici ricivisti
Lu segnu di la Cruci, o Roccu Santu,
Ritirati la pesti d'ogni cantu!¹⁵

(ripetere 10 volte)

A Ssanti Rocco¹⁶

A li pedi di santi Roccu
E 'na bella vara nci sta.

(Rit.) *Santi Roccu di la Frància,*
Fatindilla la carità!
Falla prestu e nno tardari
Cà tu si' santu e la po' fari.
Crijatura e figghiolu di DDeu
Fammi la gràzzia santi Roccu meu.
Crijatura e figghiolu di DDeu
Fammi la gràzzia santi Roccu meu.

A li gambi di santi Roccu
E 'nu bellu cagnolu nci sta. (Rit.)

A lu dinòcchiu di santi Roccu
E 'na bella piaga nci sta. (Rit.)

A lu hiancu di santi Roccu
E 'na bella cucuzza nci sta. (Rit.)

A lu pettu di santi Roccu
E 'na bella cruci nci sta. (Rit.)

A li mani di santi Roccu
E 'nu bellu vastuni nci sta. (Rit.)

A li spadi di santi Roccu
E 'nu bellu cappedu nci sta. (Rit.)

A la testa di santi Roccu
E 'na bella curuna nci sta. (Rit.)

Note:

¹ Non conosciamo l'epoca della sua edificazione. Non è citata nella visita del 1586 né nell'Apprezzo dello Stato di Anoja del 1646; in quella del 26 settembre 1630 fu visitata solo la chiesa parrocchiale di San Giorgio retta dal rev. don Luciano Pohieri e le filiali di Santa Lucia e di San Giovanni; non si fa menzione della chiesa di San Rocco. A tal riguardo Cfr. GIOVANNI MOBILIA, *Santa Lucia a Maropati: la storia del culto e della chiesa attraverso i documenti d'archivio*, L'Alba, Maropati 2021.

² ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MILETO (ASDM), Carteggio dal 1830 al 1849, Fascicolo 4/603 B.V-II-603.

³ Ibidem.

⁴ Ibidem.

⁵ ASDM, Acta Pastoralis Visitationis, vol. 12, ff. 37-40.

⁶ ANTONIO PIROMALLI, *Maropati: storia di un feudo e di una usurpazione*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2003, p. 86.

⁷ ARCHIVIO DI STATO DI CATANZARO (ASCZ), Cassa Sacra, Liste di carico, vol-I, Distretto di Anoja: Maropati, Cappella di S. Rocco rendita in danaro da censi bullali, p. 309.

⁸ ASDM, Cart. *Maropati, Chiesa di Santa Lucia*, Fasc. 3/604 dal 1799 al 1900, B-V-II-604.

⁹ GIOVANNI MOBILIA, *Santa Lucia a Maropati: la storia del culto e della chiesa attraverso i documenti d'archivio*, L'Alba, Maropati 2021.

¹⁰ EUGENIO ANILE, *Bollettino Parrocchiale* (Parrocchia di San Giorgio di Maropati), settembre 1965.

¹¹ ARCHIVIO ASSOCIAZIONE MADONNA DEL ROSARIO DELLE LACRIME DI SANGUE DI

MAROPATI, As/3, Lettera del vescovo Benigno Papa a don Eugenio Anile del 05/11/1987.

¹² Sui canti religiosi popolari di Maropati si veda anche GIOVANNI MOBILIA, *Santa Lucia...* op. cit., pp. 209-220.

¹³ Ascoltate, o buoni cristiani / Quello che mi accingo a raccontarvi: // San Rocco venne carcerato, / È rimasto cinque anni nel carcere al buio / Fu abbandonato da amici e parenti. / In Toscana fu perseguitato / Da infami e traditori. / Accusato di aver portato la peste / Per distruggere la cristianità. // San Rocco rispose: // Sono stato inviato dall'Alto Dio / Per guarire questi ammalati / Tutta la peste me la raccolgo io / Per guarire questi ammalati / Tutta la peste me la raccolgo io. / Per guarire questi ammalati. // Il tiranno gli rispose: / Tu sei infame più di tutti / Perché se è vero che se stato mandato da Dio / Guarivi la piaga che porti alla gamba. // E prendetelo e legatelo forte / E mettetelo in carcere! / Per castigarlo facendolo morire / Non dategli da mangiare pane! // San Rocco aveva un cane / inviato da Dio che è onnipotente, / Quando suo zio andava a mangiare, / Prendeva pane da sopra la mensa / E lo prendeva con vera fede / Per cibare il Pellegrino. // Quando suo zio è venuto a saperlo / Volle recarsi in carcere. / (gli chiese) "Dimmi Tu, o pellegrino, dimmi Tu come ti chiami?" // Io sono Rocco della Francia, / Residente a Montpellier, / Figlio di principi e cavalieri / Tutto il mondo ho voluto girare. // Figlio di principi e cavalieri / Tutto il mondo ho voluto girare. / E se non credi a quello che ti dico, / Guardami il petto / E vedrai che porto la croce! // Quando suo zio vide la croce / Da lontano s'inginocchiò. / Per cercare il suo perdono / San Rocco lo perdonò! / Per cercare il suo perdono / San Rocco lo perdonò! // Lo perdonò veramente / Per scansarci da peste e colera / Lo perdonò tante volte / Per scansarci da peste e terremoti. // O che nobile festa amata / Che si fa in questa città. / Suoni, canti ed apparati / Per il nostro santo avvocato! / Suoni, canti ed apparati / Per il nostro santo avvocato! // E noi preghiamo di continuo: / Viva san Rocco il pellegrino! / E noi preghiamo di continuo: / Viva san Rocco il pellegrino!

¹⁴ Sui grani grossi si canta:

Vi salutu serafinu / Vi salutu san Roccu / Per codesta piaga che avete al ginocchio / Vi salutu san Roccu!

Sui grani piccoli si canta:

San Rocco della Francia / Con il viso suo giocondo / Va girando tutto il mondo / Con la Croce, con la Croce di Gesù.

San Rocco privilegiato (ricco) / Abbandona i fondi e le ricchezze / Non ci ha dato la peste / Rocco santo, Rocco santo da essa ci salvò.

¹⁵ Sui grani grossi si canta:

Vi salutu serafinu / Vi salutu san Roccu / Per codesta piaga che avete al ginocchio / Vi salutu san Roccu.

Sui grani piccoli si canta:

O Roccu ti sei ritirato all'ospedale / Hai mandato via gli infermi guariti: / Allontana per pietà questo male! // Nel seno di tua madre hai ricevuto / Il segno della croce, o Rocco santo, / Allontana la peste da ogni luogo!

¹⁶ A SAN ROCCO: Ai piedi di san Rocco / Ci sta una bella varetta / *Ritornello: San Rocco della Francia / Fateci la carità (della grazia) / Falla presto e non tardare / Perché Tu sei santo / E la puoi fare / Creatura e figliolo di Dio / Fammi la grazia san Rocco mio! / Creatura e figliolo di Dio / Fammi la grazia san Rocco mio! // Alle gambe di san Rocco / Ci sta un bel cagnolino / (Ritornello) // Al ginocchio di san Rocco / C'è una bella piaga / (Ritornello) // Ai fianchi di san Rocco / C'è una bella zucca / (Ritornello) // Al petto di san Rocco / C'è una bella croce / (Ritornello) // Alle mani di san Rocco / C'è un bel bastone / (Ritornello) // Alle spalle di san Rocco / C'è un bel cappello / (Ritornello) // Alla testa di san Rocco / C'è una bella corona / (Ritornello).*